

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

19 Settembre 2021



XXV^a DOMENICA T.O.



TESTI PER LA PREGHIERA

*Gesù, tu sei disposto ad amare
fino in fondo, fino a dare la vita.
Ma i tuoi discepoli sognano
posti di potere, ruoli importanti,
e dunque discutono perché ognuno
ha pretese da accampare,
meriti da far valere.*

*Gesù, tu vorresti prepararli
al momento terribile in cui
i loro sogni di gloria crolleranno
e si troveranno di fronte ad eventi drammatici:
la tua cattura, la tua condanna,
la tua esecuzione sul patibolo della croce.*

*Ma sono troppo presi dai loro progetti
per prendere sul serio le tue parole,
perché esse facciano breccia
nei loro animi protesi
verso il successo che li attende.
Non ti resta, allora, che proporre
due immagini chiare e senza equivoci:
quella di colui che si fa servo di tutti,
quella del bambino senza diritti da far valere,
accolto solo per amore.*

*Gesù, sono anch'io come i tuoi apostoli:
non mi piace affatto l'idea
di trovarmi disarmato
di fronte a chi ha voglia
di rovesciarmi addosso
tutta la sua cattiveria,
di farmela pagare perché
gli risulterebbe antipatico
per le mie parole, per i miei gesti,
per il modo in cui vivo il Vangelo.*

✠ Dal Vangelo di Marco (9,30-37)

Il Figlio dell'uomo viene consegnato... Se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti.

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

TESTO PATRISTICO

In mitezza e umiltà

«Essi però non comprendevano quelle parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni» (Mc 9,32). Tale ignoranza da parte dei discepoli non nasce tanto dalla limitatezza della loro mente, quanto dall'amore che essi nutrivano per il Salvatore. Questi uomini che vivevano ancora secondo la carne ed erano ignari del mistero della croce, si rifiutavano di credere che colui che essi avevano riconosciuto quale Dio vero sarebbe morto ed essendo abituati a sentirlo parlare in parabole, poiché inorridivano alla sola idea della sua morte, cercavano di attribuire un senso figurato anche a quello che diceva apertamente a proposito della sua cattura e della sua passione.

«E giunsero a Cafarnaò. Entrati in casa chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti ave-

vano discusso tra loro chi fosse il più grande» (Mc 9,3~34). Sembra che la discussione tra i discepoli a proposito del primo posto fosse nata perché avevano visto che Pietro, Giacomo e Giovanni erano stati condotti in disparte sul monte e che qui era stato affidato loro qualcosa di segreto. Ma già da prima erano convinti, come racconta Matteo (cfr. Mt 16,18-19), che a Pietro erano state date le chiavi del Regno dei cieli, e che la chiesa del Signore doveva essere edificata sulla pietra della fede, dalla quale egli stesso aveva ricevuto il nome. Ne concludevano o che quei tre apostoli dovevano essere superiori agli altri o che Pietro era superiore a tutti. Il Signore, vedendo i pensieri dei discepoli, cerca di correggere il loro desiderio di gloria col freno dell'umiltà e fa loro intendere che non si deve cercare di essere primi; così, dapprima li esorta con il semplice comandamento dell'umiltà e, subito dopo, li ammaestra con l'esempio dell'innocenza del bambino. Dicendo infatti: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Mc 9,37) [...] li esorta, a motivo della loro malizia, a essere anche loro come bambini, cioè a conservare la semplicità senza arroganza, la carità senza invidia e la devozione senza ira. Prendendo poi in braccio il bambino, indica che sono degni del suo abbraccio e del suo amore gli umili e che, quando avranno messo in pratica il suo comandamento: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), solo allora potranno gloriarsi.

BEDA IL VENERABILE, *Commento al vangelo di Marco*

MEDITA

La 'sapienza' tutta terrena inneggia al successo personale e lo persegue a ogni costo. Per il protagonismo che si autoincensa, chiunque sia sentito come impedimento alla propria supremazia può essere eliminato senza scrupoli. In ogni tempo, e anche nel nostro, si assiste alla formazione di circoli di potere che attirano attorno a sé gruppi di sostenitori acritici, ai quali istillano il senso della lotta contro le altre fazioni.

Questo meccanismo, insito nell'uomo allo stadio istintivo, viene raggiunto dall'annuncio della pasqua di Gesù, che ne propone il ribaltamento. C'è il dono di Dio che è offerto a tutti: chi lo accoglie diviene operatore di pace e non di divisione. C'è il posto del servo, occupato per primo da Gesù, che garantisce il primato nell'amore. C'è il bambino, il debole, il 'senza voce' che si rivela il ponte, lanciato sulle acque limacciose dell'egoismo umano, dove ci sorprende l'abbraccio del Padre.

PREGA

A volte, Signore, la piccolezza del mio essere creatura mi appare inadeguata e insufficiente a contenere i miei grandi desideri. E faccio di tutto per rompere quelli che avverto come limiti al mio bisogno di espandermi, di 'sentirmi grande': essere *più* degli altri, ricevere *più* degli altri, contare *più* degli altri.

Tu vieni incontro a questo prepotente bisogno di emergere e mi proponi di metterlo a servizio dell'amore, facendomi l'ultimo di tutti, il servo di tutti, il più pacifico, il più mite, il più misericordioso, accogliente verso tutti ...

Manda dall'alto il tuo Spirito di sapienza, perché faccia della mia vita un'opera di pace..

CONTEMPLA

Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione, nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna.

Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!

Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.

Beato il servo che non si ritiene migliore, quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E beato quel servo che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.

FRANCESCO D'ASSISI, *Ammonizioni*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

**«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»
(Mc 9,35).**

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Poi sorse fra loro una disputa su chi di loro fosse il maggiore» (Lc 9,46). Sappiamo bene chi semina questa disputa fra le comunità cristiane. Ma forse non teniamo abbastanza presente che nessuna comunità cristiana può formarsi senza che, prima o dopo, questa disputa nasca in essa. Appena gli uomini si mettono insieme, ecco che incominciano a osservarsi gli uni gli altri, a giudicarsi, a classificarsi secondo un determinato ordine. E con ciò, già sul nascere di una comunità, inizia una terribile, invisibile, spesso inconscia lotta di vita e di morte. L'importante è che una comunità cristiana sappia che certamente in

un qualche angolino «*sorge fra loro la disputa su chi è il maggiore fra loro*». E la lotta dell'uomo naturale per l'autogiustificazione. Egli trova se stesso solo nel confronto con gli altri, nel giudizio, nella critica del prossimo. Autogiustificazione e critica vanno sempre insieme, come giustificazione per grazia e servizio sono sempre uniti. Com'è certo che lo spirito di autogiustificazione può solo essere superato dallo spirito di grazia, tuttavia i singoli pensieri pronti a criticare vengono limitati e soffocati con il non concedere loro mai il diritto di farsi largo, tranne nella confessione del peccato.

Sarà una regola fondamentale di ogni vita comunitaria proibire al singolo di parlare del fratello in assenza di lui. Non è permesso parlare dietro le spalle, anche quando le nostre parole possono assumere l'apparenza di benevolenza e di aiuto, perché, proprio così travestite, si infiltrerà sempre di nuovo lo spirito di odio per il fratello con l'intento di fare del male. Lì dove sin dall'inizio sarà mantenuta questa disciplina della lingua, ogni singolo farà una scoperta impareggiabile: cesserà di osservare continuamente l'altro, di giudicarlo, di condannarlo, di assegnargli il suo preciso posto dove lo si può dominare e così violentarlo. Lo sguardo gli si allargherà e guardando i fratelli, con sua somma meraviglia, riconoscerà per la prima volta la gloria e la grandezza del Dio creatore. Dio crea l'altro a immagine e somiglianza del suo Figliolo, del Crocifisso: anche questa immagine a me era pur parsa strana, indegna di Dio, prima che l'avessi compresa.

(D. BONHOEFFER, *La vita comune*)

PER RIFLETTERE

L'ultimo e il servo di tutti

La Chiesa è fatta di uomini, e gli uomini hanno organizzato un modo di vivere insieme collaudato da millenni di storia. Chi è sopra, chi ha autorità, chi ha forza economica, politica, culturale o sociale, comanda e si fa servire. Chi è sotto, chi è più debole, chi ha meno forza, ubbidisce e serve. L'autorità ha dunque acquisito dei connotati particolari, che dovrebbero esserle quasi dovuti: condizioni di vita migliori, possibilità di fare quello che ad altri è

negato, ricchezza di mezzi a disposizione, esercizio del potere immune da situazioni umilianti, da servizi disgustosi, da incombenze onerose.

Possiamo meravigliarci, allora, se anche nella chiesa accade talvolta che l'autorità finisca col copiare dalla società civile modelli di comportamento, atteggiamenti, forme di vita? Possiamo stupirci se il potere finisce col dare un poco alla testa, e in ogni caso coll'estraniare dalla vita comune e semplice della gente povera, dalle sue fatiche?

È una tentazione naturale, quasi ineluttabile, con la quale tutti coloro che hanno autorità devono misurarsi... Tuttavia non mancano i "vaccini" per guarire da queste malattie e storture dell'anima.

Basta guardare a Gesù, al suo stile tutto particolare di annunciare il Vangelo del Regno. Nella vita di Gesù non c'è nulla che faccia pensare all'uomo di potere: non le condizioni di vita privilegiate, non le insegne e i connotati di cui si attornia l'autorità dell'epoca. Il rapporto di Gesù con la gente non è una "toccata e fuga": Gesù sta abitualmente con la gente, mangia e dorme assieme ai suoi apostoli, se prende dei momenti di solitudine sono per una relazione intensa col Padre suo. Gesù si ferma con i poveri e i malati di ogni genere, si lascia stratonare e toccare, condivide fino in fondo le giornate dei suoi.

Basta lasciare che le sue parole, trasmesse dai vangeli, ci arrivino con la carica di novità con cui sono state pronunciate. E non è facile, perché quando ci si sente chiamati in causa, quando si riceve un messaggio scomodo e un poco urtante, le nostre reazioni di difesa funzionano in modo spontaneo. E finiscono coll'annacquare talmente il vino buono del Vangelo, da renderlo solo acquetta colorata.

Immagino l'effetto di quelle parole sugli apostoli, che stavano istituendo tabelle di merito, con i corrispettivi ranghi di potere: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». Si saranno guardati meravigliati? Avranno preso Gesù per pazzo? Avranno provato vergogna dei loro calcoli? In ogni caso, quella che li raggiungeva era una terribile doccia fredda.

Duemila anni dopo quella doccia rimane ancora ghiacciata per chi bolle dalla voglia di primeggiare, di avere lustro, di godere di situazioni di privilegio, di scalare il potere, di esercitare l'autorità secondo i parametri delle società umane.

Duemila anni dopo il punto di riferimento è quel bambino, che all'epoca non contava proprio nulla, che viene accolto non per quello che offre, non per il potere che ha, ma solo "nel nome di Gesù".

(Roberto Laurita).